

Guerra in Iraq I soldati Usa morti sono 4mila

Bush «rattristato». Il Pentagono frena sul ritiro di 30mila militari previsto per giugno

■ di Roberto Rezzo / New York

DOMENICA DI SANGUE Il macabro traguardo dei 4mila soldati americani morti in Iraq è stato raggiunto proprio nel giorno di Pasqua. Sono appena trascorse le dieci di sera

quando un ordigno esplosivo piazzato ai bordi della strada fa saltare in aria un vei-

colo di pattuglia nella capitale. Cinque militari a bordo: quattro hanno perso la vita, l'altro versa in gravi condizioni. Un episodio quasi marginale se si considera che nello stesso giorno lanci di missili e colpi di mortaio sparati contro la Green Zone, l'area super protetta dove si trovano l'ambasciata Usa e la sede del governo iracheno, hanno ucciso almeno 35 locali. Un'altra decina di iracheni sono morti in analoghi attentati nel resto del Paese. Le cifre sono solo indicative perché le autorità di Baghdad hanno smesso da un pezzo di affannarsi per tenere il conto dei loro morti. Le stime internazionali parlano di centinaia di migliaia di iracheni uccisi in cinque anni di guerra. Altri due milioni sono stati costretti a lasciare il Paese e almeno due milioni e mezzo sono considerati profughi all'interno dei confini nazionali. Dati dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Appena una settimana fa il presidente George W. Bush assicurava convinto: «Adesso la vittoria è più vicina». La portavoce della Casa Bianca ieri ha fatto sapere che il presidente «prova tristezza» di fronte alla notizia del numero delle vittime americane: «Bush ritiene che ogni vita umana è preziosa ed è pronta ad assumersi la responsabilità, come comandante in capo delle forze Usa, per le decisioni prese e per le loro conseguenze».

Una settimana fa il capo della Casa Bianca aveva detto: «Adesso la vittoria è più vicina»



Bush abbracciato a un coniglietto alla Casa Bianca ©Foto di Ken Cedeno/Ansa

ze», ha voluto aggiungere la portavoce.

«Tutte le morti sono egualmente tragiche - fa sapere la portavoce del Pentagono - Abbiamo registrato progressi significativi, ma il nemico è tenace. E noi lo saremo altrettanto. C'è ancora molto lavoro da fare». Le stragi si sono consumate poche ore



Soldati americani pregano a Baghdad in memoria dei commilitoni morti Foto di Dusan Vranic/AP

dopo che Moaffak al-Rubaie, consigliere per la sicurezza nazionale del governo di Baghdad - davanti alle telecamere della Cnn - chiedeva agli americani di portare pazienza. «Questi sono terroristi che operano su scala globale e colpiscono dappertutto. Ora hanno scelto l'Iraq come campo di battaglia e ci tocca affrontarli. Se non saremo in grado di batterli, se

A Pasqua l'ultimo attacco alle truppe americane costato la vita a quattro militari

non vinceremo questa guerra, la nostra condanna sarà perenne. Comprendo i sentimenti delle madri, delle vedove, di tutti coloro che hanno perso i loro cari in questo conflitto. E sono loro vicino. Ma in tutta onestà sono convinto che valga la pena combattere, investire denaro e spendere sudore e lacrime in Iraq».

Quasi 160mila truppe Usa sono attualmente di stanza in Iraq e il costo per i contribuenti americani ha superato i 600 miliardi di dollari l'anno. I calcoli sono dell'House Budget Committee a Washington. Fonti militari anticipano che il Pentagono è pronto a chiedere alla Casa Bianca di ritardare di almeno sei settimane il ritiro di 30mila unità previsto per il me-

se di giugno. Musica per le orecchie del candidato repubblicano John McCain, che sta facendo campagna elettorale con la promessa di restare in Iraq «altri cento anni, se sarà necessario».

Uno sguardo alle statistiche del dipartimento alla Difesa Usa rivela che il 97% dei militari americani caduti in Iraq sono morti dopo il primo maggio del

Le stime internazionali parlano di centinaia di migliaia di vittime irachene in 5 anni di conflitto

2003, quando Bush vestito da aviere dichiarava: «Missione compiuta!». Nella fase iniziale dell'occupazione le perdite erano state di appena 140 unità. E ai quattromila morti attuali vanno aggiunti almeno 29mila feriti.

Intanto si apprende che nonostante le promesse l'amministrazione americana rilascia con il contagocce i visti d'ingresso negli Stati Uniti ai profughi iracheni. Lo scorso anno ne ha concessi in tutto 1.608, contro i 2mila del vicino Canada, da sempre contrario alla guerra. Il primato spetta alla Siria, che ne ha accolti sinora un milione e mezzo, con un danno per la propria economia che gli aiuti internazionali riescono appena a mitigare.

Al Zawahri minaccia: colpiremo Israele e Stati Uniti

In un nuovo messaggio il numero due di Al Qaeda lancia l'appello a vendicare i «fratelli palestinesi»

■ di Umberto De Giovannangeli

COLPITE ANCORA Vendicate con il sangue il sangue dei fratelli palestinesi. Il numero due di Al Qaeda, Ayman al Zawahri, ha esortato ad attaccare obiettivi in Israele e in Occidente in risposta ai raid israeliani sulla Striscia di Gaza, in un messaggio audio diffuso ieri su Internet. «Musulmani, oggi è il vostro giorno», esclama l'integralista egiziano. «Colpite dunque gli interessi degli ebrei, degli americani e di quanti hanno partecipato alle aggressioni di musulmani. Studiate gli obiettivi, raccogliete soldi, preparate l'equipaggiamento, progettate con precisione e infine, con l'aiuto del Signore, andate all'assalto, verso il martirio

e il paradiso», si sente nel messaggio che dura quattro minuti e 44 secondi. Al Zawahri precisa che il confronto deve assumere un carattere globale. Indirettamente polemizza anche con i palestinesi di Hamas quando afferma che «non c'è ragione di limitare la lotta agli ebrei in Palestina». «Occorre colpire ovunque», insiste, e poi prevede che la collera dei musulmani «esploserà come un vulcano». La registrazione, apparsa su un sito spesso usato da Al Qaeda altri gruppi di militanti islamici, è stata prodotta dal braccio armato di Al Qaeda As-Sahab. Nel testo, al Zawahri accusa anche i leader arabi di collusione con gli Stati Uniti e Israele, definendoli parte di una «alleanza satanica». La mente di Al Qaeda ridefinisce le priorità del

network terrorista fondato da Osama bin Laden: il Medio Oriente è il centro del Jihad globalizzato, e i nemici da annientare non sono solo i «sionisti» e i loro «protettori americani», ma anche i regimi apostati e filo occidentali, come quello dell'egiziano Hosni Mubarak, accusato di aiutare Israele nell'offensiva chiudendo la sua frontiera con Gaza. Il nastro è coinciso con la visita in Cisgiordania del vicepresidente Usa, Dick Cheney. Più che un appello, quello di al Zawahri appare come un or-

Il braccio destro di Osama Bin Laden chiede di agire in risposta ai raid su Gaza

dine alle cellule qaediste: «Fate loro sapere che non otterranno che del sangue per ogni dollaro speso per uccidere i musulmani, e per ogni pallottola sparata contro di noi un vulcano tornerà verso essi, minaccia al Zawahri. «Non possono impegnarsi a sostenere Israele e poi vivere in pace quando gli ebrei uccidono i nostri fuggiaschi e nostri fratelli assediati». Giovedì scorso, 20 marzo, era stato il leader di Al Qaeda Osama bin Laden a evocare la «liberazione» della Striscia di Gaza dal blocco israeliano «col ferro e col fuoco». Rivolgendosi a tutti «i musulmani del Levante arabo e dei Paesi confinanti», bin Laden in un nuovo messaggio audio diffuso dalla Tv araba al-Jazeera aveva affermato che «quella dell'Iraq è un'esperienza positiva che ci indica come liberare la Palestina e chiede per questo a tutti i

musulmani di aiutarla». Il diavolo (con i sionisti) è tradimento, e chi si macchia di questo «crimine» riceverà la «giusta punizione». Quella evocata dai vertici di Al Qaeda è una Terza Intifada. L'Intifada qaedista. A combatterla sarà un esercito di «shahid», i martiri pronti a usare il loro corpo come strumento di morte.

Ma al ministero della Difesa di Tel Aviv - che effettivamente mantiene in questi giorni un elevato stato di allerta - l'attenzione maggiore non è ri-

La registrazione che dura 4 minuti è apparsa su un sito spesso usato da Al Qaeda

volta al terrorismo sunnita quanto a quello sciita, nel giorno in cui il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah ha sostenuto che l'eliminazione definitiva dello Stato ebraico non è più una chimera per il mondo islamico.

Nel timore di ritorsioni per l'uccisione del capo militare di Hezbollah Imad Mughniyeh, l'Ente israeliano di monitoraggio del terrorismo (Lotar) ha ieri emesso una serie di istruzioni molto severe per quegli israeliani che stiano per recarsi all'estero, dove rischiano di essere vittime di attentati di vario genere. Nel nord di Israele è in vigore lo stato di allerta, mentre severe misure di difesa sono state imposte anche nelle disparate rappresentanze israeliane all'estero. Una delle ipotesi è che gli Hezbollah cerchino di assassinare uno dei responsabili militari israeliani.

Il discorso di Obama sul razzismo ripreso in molte chiese nelle omelie di Pasqua

I fedeli esortati a superare vecchie ferite. Monsignor Patrick Bishop: se una persona è incapace di guardare oltre il colore della pelle, vuol dire che non ha capito i Vangeli

■ di Roberto Rezzo / New York

Non c'è resurrezione se non si spezzano le catene della bigottia e del razzismo. Nel giorno più santo del calendario cristiano, molti esponenti religiosi hanno ripreso il discorso di Barack Obama esortando i fedeli a superare vecchie ferite e guardare con occhi diversi al futuro. La maggior parte l'ha fatto senza mai citare Obama per nome. Alcuni per evitare di alienarsi le simpatie di una parte dei fedeli, altri preoccupati che un esplicito sostegno a un candidato potesse richiamare l'attenzione dell'Internal Revenue Service, consapevoli che in passato il fi-

sco americano ha messo in discussione l'esenzione concessa alle organizzazioni religiose politicamente schierate. La risposta alle controversie accese dal reverendo Jeremiah Wright ha naturalmente risentito di molti altri fattori: la denominazione della chiesa, l'etnia dei fedeli, la loro condizione socio-economica, e naturalmente le preferenze individuali del pastore. In genere il discorso di Obama ha fatto meno presa tra cattolici ed ebrei di quanto non sia avvenuto nelle congregazioni protestanti. «La Pasqua è la Pasqua e credo non sia opportuno eclissare la resurre-



Barack Obama Foto Ap

zione di Gesù con altri argomenti, per quanto possano essere importanti - nota il reverendo Leith Anderson, presidente della National Association of Evangelicals - Noi preferiamo seguire la Bibbia piuttosto che i fatti di cronaca».

In genere i pastori afro americani sono i più abituati ad affrontare il demone del razzismo, ma l'immigrazione ha costretto sempre più comunità di fedeli a fare i conti con quel tipo di risentimento di cui Obama ha parlato a Philadelphia. Monsignor Patrick Bishop, pastore della Transfiguration Catholic Church di Marietta in Georgia, spiega che una volta la sua chiesa era frequenta-

ta esclusivamente da bianchi. Adesso una buona metà dei fedeli comprende neri, ispanici e filippini. Questo un passaggio della sua omelia: «Cristo dice che per lui non c'è Est o Ovest, Nord o Sud, uomini o donne, gente libera o schiavi. Se una persona è incapace di guardare oltre il colore della pelle, vuol dire che non ha capito nulla dei Vangeli». Tracey Lind, vescovo della Trinity Episcopal Cathedral di Cleveland, ha parlato di Maria Maddalena e delle altre donne che si recano a pregare sulla tomba di Gesù. E trovano un angelo che sposta la pietra tombale per mostrar loro che Cristo è risorto. «Dobbiamo spostare le pietre dalle

tombe delle nostre vite, che ci costringono in luoghi di morte lontano da Dio. Uno dei macigni più pesanti è il razzismo». Ma c'è anche chi ha preso spunto dal discorso di Obama per difendere il reverendo Wright. «Forse dal pulpito non uso il suo stesso linguaggio, ma certo con le mie prediche ragiono degli stessi identici problemi. Non lo faccio per alimentare rabbia. Voglio aiutare la mia gente a essere consapevole del potere che abbiamo per cambiare la società», sono le parole del reverendo Kenneth Samuel, pastore della Victory Church di Stone Mountain in Georgia. E accusa politici e media di aver estrapolato dal

contesto alcune espressioni forti per tentare di distruggere la reputazione di un sant'uomo. Ancora più netto il reverendo Al Sharpton, fondatore del National Action Network, la più importante organizzazione per i diritti civili di Harlem. «Non capisco da che cosa dovremmo prendere le distanze e perché. Wright ha citato fatti nudi e crudi. Per ogni Ophra Winfrey in America ci sono milioni di neri disoccupati. Per ogni Tiger Wood ci sono milioni di ragazzini che un campo da golf non lo vedranno nemmeno da lontano in tutta la loro vita. E la speranza non basta a cancellare le disuguaglianze e le ingiustizie».